

Chi taglia cresce

Evitare i peggiori danni del riscaldamento globale è ancora possibile ed è conveniente, ma richiede un'azione immediata e coordinata a livello mondiale. Sir Nicholas Stern conclude che ignorare l'effetto serra ci costerà, nel migliore dei casi, il 5 per cento del Pil mondiale annuale, e nel peggiore anche il 20 per cento. Ridurre le emissioni, invece, potrebbe costarci al massimo il 3,4 per cento del Pil, e non è escluso che ci possa rendere più ricchi di prima. Ma non tutti gli esperti concordano, e molti sottolineano che il gioco di Kyoto non vale la candela. In effetti, finora le stime dei danni erano molto più basse. Lo stesso Intergovernmental panel on climate change dell'Onu, la più vasta e autorevole comunità scientifica che si occupa dei cambiamenti climatici, nel 2001 calcolava

che un aumento di temperatura di 2.5°C sarebbe costato circa il 2 per cento del Pil mondiale. E uno dei massimi esperti del settore, l'economista William Nordhaus, ha spinto le sue stime più recenti a un massimo del 3 per cento. Cosa è cambiato? Innanzitutto, i raffinati modelli di Stern attribuiscono un valore più alto di quello monetario ai danni che si produrranno nei paesi del Terzo mondo. Questi ultimi subiranno le perdite più gravi, che però finora apparivano meno significative perché non corrette in base al diverso costo della vita. Ma soprattutto, Stern ha realisticamente incluso nei modelli la possibilità che gli effetti del riscaldamento globale danneggino lo sviluppo economico. Le previsioni degli economisti, infatti, si fanno sempre più pessimistiche, e si aggravano le previsioni dei danni. Così la possibilità di una crisi economica mondiale dovuta alla catastrofe climatica sembra sempre più concreta.

Il costo di tagliare le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, d'altra parte, è stato forse esagerato. La House of Lords, per esempio, in uno studio presentato lo scorso anno al governo inglese ha ipotizzato una spesa compresa fra lo 0,2 e il 3,2 per cento del Pil, a seconda dei tempi e dei modi con cui il taglio è operato. I modelli di Stern, invece, indicano che il costo più probabile sarà di circa l'1 per cento del Pil, e con un margine di incertezza amplissimo. Tagliare le emissioni potrebbe addirittura farci crescere. Lo avrebbero dimostrato per la prima volta gli economisti della Università di Cambridge e della **Fondazione Eni Enrico Mattei**, in un recente studio su "Energy Journal". Una politica rigorosa di taglio delle emissioni potrebbe spingere l'industria verso lo sviluppo e l'adozione di tecnologie più pulite, che presto diverrebbero competitive con quelle tradizionali. Questo potrebbe stimolare la crescita economica mondiale anche dell'1,7 per cento in un secolo.

Sui costi futuri di tagliare le emissioni c'è ancora molta incertezza, ma è appurato che nel breve periodo Kyoto sarà un ottimo affare, almeno per l'Italia. «Le elevate concentrazioni di polveri sottili causano ogni anno migliaia di morti e una serie di altre patologie che hanno un altissimo costo sanitario e riducono la produttività», spiega Giulio De Leo, professore di Ecologia dell'Università di Parma. In una ricerca pubblicata su "Nature", De Leo ha dimostrato che, rispettando gli impegni del protocollo di Kyoto per il 2012, il nostro paese guadagnerà oltre un miliardo e mezzo di euro l'anno, grazie al risparmio sulla spesa sanitaria. Gli studi più recenti confermano. «In questi calcoli non abbiamo considerato altri vantaggi economici, per esempio quelli derivanti dal risparmio energetico e dallo sviluppo di tecnologie rivendibili all'estero», aggiunge De Leo. Insomma, grazie a Kyoto il nostro paese guadagnerà in salute, qualità ambientale e ricchezza. E il tutto avendo investito al massimo 3 miliardi di euro.

Daniele Fanelli